

Ill.mo Signor Presidente
Giuseppe Conte
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Piazza Colonna, 370
00187 – Roma

e

Ill.mo Signor Ministro
Roberto Gualtieri
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Via XX Settembre, 97
00187 – Roma

Ill.ma Signora Ministro
Nunzia Catalfo
Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali
Via Veneto, 56
00187 – Roma

Ill.mo Presidente, ill.mi Ministri,

Le disposizioni introdotte dal Decreto-legge n. 18/2020 in materia di ammortizzatori sociali hanno sollevato fin da subito perplessità tra i professionisti che gestiscono i rapporti e gli adempimenti in materia di lavoro, in ragione della necessaria tempestività ed efficacia degli strumenti previsti in una situazione tanto complessa.

La scelta di confermare gli strumenti ordinari di sostegno al reddito quale perno del sistema pone infatti un interrogativo fondamentale sulle capacità della macchina burocratica di gestire una mole considerevole di richieste da parte di imprese e studi professionali.

Si è in particolare osservato che, a fronte di stanziamenti adeguati, seppure per un periodo strettamente limitato di tempo, le procedure e le modalità di erogazione dei sostegni al reddito rischiano di risultare eccessivamente farraginose. È vero che il decreto-legge ha introdotto notevoli semplificazioni sul fronte degli oneri gravanti sul datore di lavoro che presenta la domanda del beneficio; ma l'istruttoria sul merito svolta dagli enti preposti (Inps e Regioni) comporta, nonostante le intenzioni, rallentamenti e ritardi. D'altronde, mentre di fronte allo stress del sistema sanitario il Governo ha giustamente optato per un rafforzamento delle risorse umane incrementando il personale

sanitario, nulla di analogo è stato previsto per le istituzioni regionali e per l'Inps, che pure vedranno aumentare notevolmente la pressione da parte dell'utenza che intende accedere agli strumenti di sostegno al reddito. Se a ciò si aggiunge l'avvio della modalità di smart working per gran parte dei dipendenti di questi enti, in un contesto caratterizzato da forti carenze di digitalizzazione dell'amministrazione, si comprende bene che le difficoltà a fornire risposte adeguate e tempestive saranno rilevanti, con danni potenzialmente gravi per le famiglie e le imprese.

La promessa di erogare le prestazioni in tempi rapidi rischia pertanto di rimanere disattesa. A fronte della situazione di straordinaria necessità, e delle connesse difficoltà degli apparati amministrativi, riteniamo necessario valutare quali ulteriori modelli organizzativi possano essere implementati per semplificare le procedure e assicurare un tempestivo sostegno dei redditi.

Un primo strumento di accelerazione è rappresentato dall'Accordo recentemente stipulato tra ABI, Governo e parti sociali, che consente alle banche di anticipare le risorse ai lavoratori in tempi rapidissimi, recuperando successivamente gli importi trasferiti dall'Inps. Va tuttavia eliminato il principio che a fronte del beneficio rappresentato dall'immediata disponibilità delle risorse il lavoratore e il datore di lavoro assumono una responsabilità solidale nei confronti della banca nel caso di rigetto della domanda di concessione del beneficio. Ecco perché il pur apprezzabile accordo non deve distrarre dall'obiettivo prevalente di snellire l'intermediazione burocratica nella procedura.

Un secondo fronte di semplificazioni riguarda la fase, che rimane necessaria in base al comma 2 dell'art. 19 del decreto-legge, dell'informazione e consultazione con i sindacati dei lavoratori, seppure da svolgere in tempi stretti. Tale procedura potrebbe agevolmente essere omessa nel caso in cui l'attività sia stata integralmente sospesa a causa dell'emergenza sanitaria: in questi casi, infatti, non sussiste alcuna ragione per aprire un dialogo con i sindacati. Una correzione della normativa in tal senso potrebbe agilmente essere introdotta in sede di conversione del decreto-legge.

Ulteriori semplificazioni delle procedure ordinarie adottate dall'Inps nel trattamento delle domande potrebbero essere introdotte dallo stesso istituto, negli spazi concessi all'autonomia organizzativa dell'ente. In questo ambito, l'obiettivo dovrebbe essere quello di istituire un sistema di "silenzio-assenso", tale per cui la mera richiesta presentata dal datore di lavoro determini il diritto al contributo, salvo richieste di informazioni e ulteriori verifiche da notificare ai richiedenti nell'arco di un brevissimo termine (5-7 giorni). Questa semplificazione deve riguardare sia le domande di concessione del trattamento che le domande di gestione del pagamento diretto. Così facendo, la procedura non sarebbe più articolata sulla dialettica tra domanda dell'interessato e autorizzazione dell'ente, quanto piuttosto su di una "comunicazione di utilizzo", soggetta a un mero termine di latenza utile allo svolgimento di un'istruttoria limitata alla predisposizione del pagamento, e non volta alla verifica del merito; decorso tale termine, la comunicazione diverrebbe operativa ed equivalente all'autorizzazione prevista in circostanze ordinarie. Ciò non impedirebbe, ovviamente,

all'istituto di svolgere i dovuti controlli in via successiva alla scadenza del termine, ed eventualmente disporre la revoca del beneficio in assenza dei presupposti. Si tratta di adeguamenti procedurali che rientrano nell'autonomia organizzativa dell'Inps, e non comportano interventi legislativi primari.

Il medesimo intervento deve ovviamente riguardare la CIG in deroga, che nell'attuale frangente presenta un valore essenziale per fronteggiare la drammatica crisi reddituale di lavoratori spesso privati di tutele fondamentali.

La procedura autorizzatoria è in questo caso affidata alle regioni, sulle cui spalle si riversano gravi oneri. Abbiamo apprezzato la tempestività con cui sono stati stipulati gli accordi con le parti sociali, ma una volta assunta la procedura dalle amministrazioni regionali i tempi sembrano essersi dilazionati.

I decreti di concessione del beneficio adottati dalle Regioni e trasmessi all'Inps per l'erogazione materiale del contributo (co. 4 art. 22 d.l. n. 18/2020) devono essere emanati dalla Regione nel più breve tempo possibile, sulla base della mera domanda avanzata dall'interessato e di un'istruttoria accelerata, riservando ad un momento successivo eventuali controlli ulteriori; né possono essere introdotti oneri fiscali speciali, che non a caso sono stati eliminati per la procedura ordinaria. Spetta al Governo, eventualmente tramite la convocazione di una apposita riunione della Conferenza stato-regioni, guidare il processo applicativo, predisporre una procedura standard valida su tutto il territorio nazionale e ispirata all'obiettivo della massima celerità e modellata sull'automatismo tra richiesta e decreto autorizzatorio, ed infine vigilare sull'andamento delle procedure nelle singole Regioni, per impedire un'inaccettabile differenziazione tra lavoratori e un'odiosa spaccatura della Nazione.

Distinti saluti.

Roma, 4 aprile 2020

Gaetano Stella
Presidente di Confprofessioni

